Cialtronerie anticomuniste di Donat Cattin

I falsi obiettivi di un amico dell'«antilope»

Ferma replica del compagno Minucci al ministro dell'Industria sui problemi della occupazione alla FIAT - Impegno e azioni del PCI a tutti i livelli

Dalla nostra redazione

TORINO, 12.

A proposito di una sortita elettorale dell'on. Donat Cattin, il compagno Adalberto Minucci, della Direzione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Un quotidiano milanese ha dato oggi notizia di un convegno elettorale della DC con questo titolo significativo: *"Donat Cattin cerca di giustificare gli errori economici democristiani"*. L'impresa, per il ministro dell'industria, deve essere stata assai ardua. Tanto è vero che (come in genere succede ai ministri democristiani quando "cercano di giustificare" i loro errori o i loro scandali) è dovuto ricorrere alle consuete cialtronerie anticomuniste.

«Secondo quanto riferisce quel quotidiano, infatti, l'on. Donat Cattin *"si è meravigliato che l'occupazione nel gruppo automobilistico FIAT si sia ridotta di oltre 1.000 unità senza che il PCI abbia fatto opposizione"*. Ed ha aggiunto testualmente: *"Si è detto che sia girato qualche milione, ma io non credo che un partito come quello comunista si faccia condizionare da questo"*.

«L'amico dell'Antilope, evidentemente, non riesce a concepire la vita politica se non in termini di corruzione. Invece di trincerarsi dietro il "si è detto", per tirar fuori una calunnia anticomunista, il ministro avrebbe potuto assumere notizie precise, circa i rapporti tra FIAT e PCI, presso il suo socio di partito Umberto Agnelli. Nello stesso tempo, dovrebbe spiegare ai suoi elettori torinesi se lo amministratore delegato della FIAT, nella sua dispendiosa campagna elettorale per la DC (una campagna *"alla americana"*, come hanno sottolineato molti giornali), usa i soldi dell'azienda o quelli del partito. O forse la cassa è diventata comune?

«Quanto alla difesa della occupazione — sottolinea Minucci —, i lavoratori della FIAT —, come quelli delle altre aziende — sanno benissimo chi è sempre stato ed è al loro fianco. Se, nonostante la gravità della crisi e la bancarotta della politica economica democristiana, la classe operaia è riuscita a contenere efficacemente i contraccolpi negativi, ciò si deve essenzialmente al movimento unitario di lotta di cui i comunisti sono componente fondamentale, e all'iniziativa politica che il PCI ha condotto a tutti i livelli, dalle amministrazioni locali al Parlamento. Altrettanto noti sono i rapporti di sudditanza che hanno sempre legato la DC alle scelte della FIAT e del grande padronato. Oggi questi rapporti registrano uno sviluppo significativo, con la "fusione" elettorale: Agnelli e Donat Cattin candidati nella stessa lista, alla caccia degli stessi voti. Saranno i lavoratori cattolici a esprimere il giudizio su questi fatti, anche alla luce dell'ultima buffonata del ministro dell'industria».

Il governo non tutela i monumenti nel Friuli

Denuncia di un gruppo di archeologi volontari rientrati a Roma dalle zone terremotate

Mentre le ultime notizie fanno ascendere a 969 il numero delle vittime del sisma, è tornato ieri a Roma dal Friuli un gruppo di volontari che, organizzato dalla sezione romana dei Gruppi Archeologici d'Italia, si era recato nei paesi colpiti per contribuire agli sforzi di recupero delle moltissime opere d'arte rimaste danneggiate.

L'elenco delle testimonianze artistiche della secolare storia del Friuli che sono riusciti a salvare è lungo, ma ancora non è completo. A quelli che sono dovuti tornare alle abituali occupazioni si sono sostituiti altri che ne proseguono il lavoro. Ma bisogna far presto, bisogna giungere prima delle ruspe. Dice uno dei volontari: «Siamo partiti dopo aver preso accordi col ministero dei Beni culturali, da cui dovrebbe dipendere il lavoro al quale ci siamo dedicati. Ma quando abbiamo provato a telefonare per chiedere aiuti ci hanno risposto: arrangiatevi».

Le testimonianze degli altri volontari sono concordi: «Mentre l'intesa con le autorità locali è stata piena (a Gemona ci hanno messo a disposizione anche un ufficio, poi benzina e viveri), nulla si riusciva a concludere con le autorità che dovrebbero garantire l'ordinato impiego delle forze impegnate nelle operazioni di emergenza».

Dice il capogruppo romano, Giancarlo Cicconi: «E' capitato che decidessimo di iniziare il recupero delle opere di una chiesa, per tornare la mattina dopo e trovare tutto spianato dalle ruspe. C'è ancora il 40% delle chiese e degli edifici di interesse storico da esaminare, ma l'opera di abbattimento continua senza soste e senza discernimento».

Subito dopo il delitto di Sezze, nella sede federale di Latina

Il maresciallo del SID confessa la riunione con Saccucci al MSI

Francesco Troccia deve ammettere la sua cosciente partecipazione al piano di fuga e di difesa del deputato golpista - Il lungo interrogatorio avuto nel carcere di Velletri e i confronti con i testimoni

Dal nostro inviato

VELLETRI, 12

Il maresciallo del SID Francesco Troccia era presente alla riunione nella federazione del MSI di Latina la notte del 28 maggio dopo la sparatoria di Sezze, durante la quale fu ucciso il giovane compagno Luigi Di Rosa. Lo ha ammesso egli stesso nell'interrogatorio cui è stato sottoposto questa mattina nel carcere di Velletri dal giudice istruttore dottor Archidiacono e dal PM dottor De Paolis. Troccia ha anche nuovamente modificato la sua versione per quanto riguarda la fuga da Sezze a bordo dell'Alfa rossa 2000. Il sottufficiale ha infatti dichiarato che nell'auto vi erano cinque persone, e precisamente Gabriele Pirone al posto di guida con a fianco il deputato missino Sandro Saccucci, mentre nei sedile posteriore avevano preso posto Francesco Pirone, lui stesso e Calogero Aronica.

Infine Troccia ha ammesso che conosceva Saccucci per aver partecipato ad alcune riunioni con il deputato missino precedenti alla sparatoria di Sezze, «in casa di amici».

Queste le novità (non di poco conto) sull'interrogatorio di Troccia, anche se i magistrati inquirenti avevano organizzato questo incontro soprattutto per mettere il maresciallo del SID a confronto con due testimoni. Uno di essi è Francesco Rosella, l'agricoltore che si trovò sulla piazza di Sezze alla ricerca dei suoi figli. Aveva sentito degli spari e si rivolse ignaro a Saccucci per sapere cosa stesse accadendo. Il deputato missino tirò fuori la pistola puntandola contro di lui. Intervenne allora il Troccia che consigliò Rosella di raggiungere al più presto la sua abitazione e di chiudersi come per dire che il peggio doveva ancora accadere. Nel confronto Francesco Rosella avrebbe ricostruito l'episodio invitando Troccia a dire la verità.

Sembra che il maresciallo del SID abbia ammesso di essersi trovato insieme a Saccucci quando arrivò Rosella ma ha negato di aver visto il deputato missino con la pistola in pugno. Il secondo confronto è stato con il barista che sulla piazza di Sezze servì da bere a Troccia. Secondo il maresciallo del SID, lui entrò nel bar per chiedere se c'era suo fratello ma anche questa circostanza è stata smentita dal barista.

L'ammissione fatta dal Troccia questa mattina sulla sua presenza alla riunione nella Federazione del MSI avvalora il fatto (seppure ce un fosse ancora bisogno) che il maresciallo del SID non si trovava a Sezze con la squadraccia fascista per puro caso, come lui ha dichiarato nei precedenti interrogatori, ma era stato comandato da qualcuno di aggregarsi al seguito del deputato missino.

D'altra parte il Troccia non ha mai manifestato ai suoi familiari e ai suoi conoscenti simpatie per il Movimento sociale e per i fascisti. Anzi ha sempre tenuto a precisare, come del resto ha fatto nel corso degli interrogatori, di ritenersi un antifascista. «I fascisti hanno sparato contro mio padre quando ero ragazzino — ha detto Troccia al PM dottor De Paolis —; non mi sono mai dimenticato questo brutto episodio».

Sugli ultimi sviluppi della vicenda del maresciallo Troccia si aprono ora una serie di interrogativi. Perché il sottufficiale del SID ha partecipato alla riunione organizzata da Saccucci dopo la sparatoria di Sezze? Perché questa circostanza è stata tenuta nascosta dai Troccia fino a questa mattina? Perché il maresciallo non ha voluto dire di che cosa di è discusso quella notte? Da indiscrezioni si sa che, nel corso di quella riunione, venne concordato un «piano difensivo» per scagionare Saccucci e gli altri camerati, scaricando tutte le responsabilità sulle spalle del nazifascista Pietro Allatta, un personaggio al limite del ridicolo che può essere anche fatto passare per un malato di mente: l'avallo d'un maresciallo del SID doveva rivelarsi fondamentale.

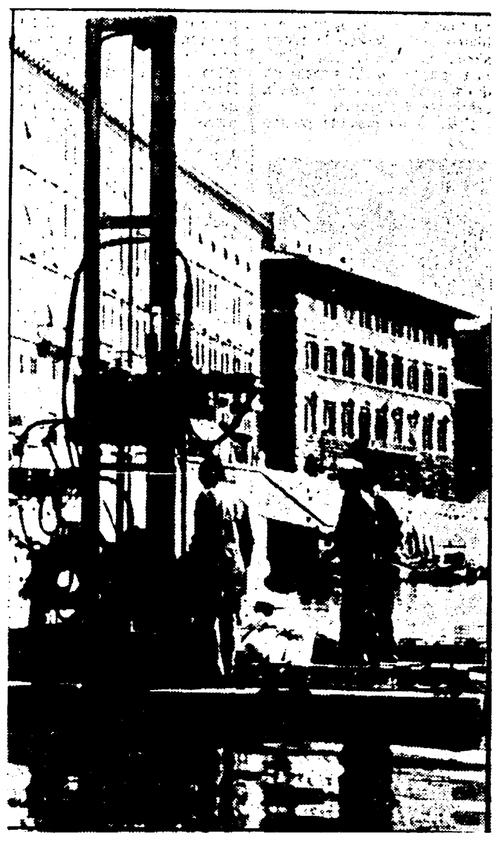
Con l'interrogatorio di questa mattina sembra che il maresciallo Troccia sta «filtrando» piano piano la verità sulla sua presenza a Sezze. Dopo un cumulo di bugie, snocciolate una dopo l'altra, ha cominciato a fare qualche ammissione, fino all'ultima clamorosa rivelazione di aver partecipato ad una riunione insieme a Saccucci nella federazione missina di Latina.

Questi punti oscuri meriterebbero di essere subito chiariti. Ma, come abbiamo avuto modo di dire più di una volta, questa inchiesta giudiziaria presenta aspetti inquietanti, soprattutto per quanto riguarda la prima parte delle indagini, quando ci si è mossi con estrema lentezza, permettendo di fatto ai fascisti implicati nella sanguinosa vicenda e al maresciallo del SID di concordare una linea addirittura anche con superiori al Sid di Troccia.

Il dottor Archidiacono mentre usciva dal carcere ha tenuto a dichiarare: «Per quanto mi riguarda sono deciso ad andare fino in fondo».

Ieri sera, intanto, si è avuto notizia di una querela sporta dall'avvocato Luberti — nominato parte civile dai familiari di D. Rosa — nei confronti del deputato del MSI Caradonna, per alcune affermazioni calunniose nei suoi confronti, pronunciate dal parlamentare neofascista nel corso del dibattito parlamentare di martedì scorso.

Franco Scottoni



A LIVORNO BONIFICA DEL FOSSO REALE

Una piattaforma complicata, con pompe e motori, è al lavoro da qualche giorno nel Fosso Reale di Livorno. E' una sonda, precisamente una Atlas Copco, che sta pescando nel fondo del Fosso campioni del molto fango che, nel lungo volgere degli anni, si è accumulato. Il Fosso Reale, costruito dai Medici quattro secoli fa a difesa della cittadella, si è ormai trasformato in una «morta gora», opaca di detriti e di melma. L'opera misura 4 chilometri di lunghezza con canali perimetrali larghi trentacinque metri: il lavoro di bonifica che il Comune di Livorno ha deciso di intraprendere, richiede quindi un impegno non indifferente. E' per questo, per la scelta del metodo più adatto e rapido, che la sonda è all'opera.

Fretta elettorale della Sanità...

Molti elementi fanno pensare che negli ambienti del ministero della Sanità siano in atto manovre per favorire, sul filo della scadenza elettorale del 20 giugno, gli interessi di alcuni monopoli farmaceutici, tradizionalmente legati ai settori più retrivi della DC. La faccenda in sé non è affatto nuova; tuttavia è necessario tornarci sopra, tenuto conto delle circostanze del momento e della rilevanza della posta in gioco.

Si tratta, in particolare, di decidere in via definitiva su una questione, riguardante la legge antidroga, che ha importanza economica e sanitaria insieme: la scelta, cioè, e la collocazione nelle diverse tabelle delle sostanze, e relative preparazioni (quelle, per intenderci, che in confezioni troviamo in farmacia), per le quali sono previsti controlli più o meno rigorosi. Tra queste vi sono tranquillanti e ipnotico-sedativi, da un lato, e psicostimolanti, dall'altro, che costituiscono una larga fetta del fatturato di pochi colossi farmaceutici (ma non solo di questi) a carattere multinazionale.

La decisione spetta al ministro della Sanità, su proposta di due autorevoli organi consultivi: un comitato tecnico interministeriale e il Consiglio superiore di Sanità. Purtroppo, la composizione di questi organi non è quanto di meglio, di più obiettivo ed aggiornato, sarebbe necessario attendersi per una soluzione in accordo con la volontà politica che ha ispirato la nuova normativa. Infatti, non pochi membri, particolarmente quelli che rappresentano i ministeri della Pubblica Istruzione e della Sanità, si sono ripetutamente espressi contro gli aspetti più qualificanti della legge antidroga, non distinguendosi in questo dai portavoce degli interessi dell'industria farmaceutica e fornendo anzi una copertura accademica alle posizioni pervicacemente sostenute negli ambienti del ministero.

Ora, desta non poche preoccupazioni il fatto che siano proprio due organi così composti ad esaminare il lavoro svolto dall'Istituto superiore di Sanità in sede di revisione delle tabelle provvisorie (quelle, cioè, piene di errori e incongruenze che furono pubblicate nel gennaio scorso). Tanto più che nelle proposte avanzate dall'Istituto sono previsti alcuni spostamenti indispensabili per la lotta e la prevenzione delle tossicomanie, ma che comportano certo non pochi «sacrifici» da un punto di vista puramente speculativo.

Non vorremmo proprio che la fretta elettorale fosse cattiva consigliera e inducesse a stralciare dal lavoro svolto con cura dall'Istituto superiore di Sanità un provvedimento riduttivo e parziale che trascurasse le indicazioni fondamentali in esso contenute.

Ciò significherebbe, oltretutto, venir meno alla lettera e allo spirito di una legge che il legislatore ha concepito in senso innovativo e avanzato.

...e mascalzonate del ministro

I comunisti e i socialisti del ministero della Sanità segnalano in una loro nota una autentica mascalzonata propagandistica del ministro della Sanità Dal Falco, pronunciata qualche giorno fa nel Veneto durante un comizio elettorale. Si tratta di un'ignobile bugia che va perfino oltre gli «scivoloni» di più schietta marca fanfaniana. Il signor ministro ha questa volta davvero passato il segno.

Ma ecco quanto denunciano i compagni del ministero: «Il ministro Dal Falco, che invece di prestare la sua opera presso il ministero — ricordiamoci che il Friuli ha ancora bisogno di aiuti — preferisce trascorrere le sue giornate nel collegio di Verona, non ha perso l'occasione per propinare a quei cittadini un'ulteriore falsità che si inserisce nella campagna di rincorsa a destra e di divisione che la DC sta mettendo in atto per tentare di nascondere agli elettori la sua trentennale responsabilità di guasti e malgoverno. Dal Falco ha affermato, parlando dell'efferato delitto di Genova, che "i comunisti e i socialisti hanno dato, sia pure indirettamente, una copertura ideologica alle trame eversive"».

CITTA' DI RIVOLI
PROVINCIA DI TORINO

E' indetto un concorso pubblico per titoli ed esami ad un posto di **addetta sanitaria asili nido comunali** (carriera esecutiva). Scadenza: ore 12 del 2 LUGLIO 1976.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Generale - Ufficio Personale.

Il Segretario Generale
(Aimonetto dr. Michele)

Il Sindaco
(Donadio prof. Franco)

CITTA' DI RIVOLI
PROVINCIA DI TORINO

E' stato riaperto il concorso pubblico per titoli ed esami a **due posti di Farmacista collaboratore presso le Farmacie comunali.** Scadenza: ore 12 del 23 LUGLIO 1976.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Generale - Ufficio Personale.

Il Segretario Generale
(Aimonetto dr. Michele)

(Donadio prof. Franco)
Il Sindaco

Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino

Avviso di concorso pubblico per titoli ed esami per i seguenti posti:
n. 1 aiuto capo servizio di radiologia
n. 1 aiuto di chirurgia generale
n. 1 aiuto di medicina generale
n. 1 aiuto di radiologia
n. 2 assistenti di medicina generale
n. 1 assistente di chirurgia generale
n. 6 assistenti di odontoiatria e stomatologia
n. 2 assistenti di neurochirurgia
n. 2 assistenti di chirurgia plastica
n. 1 assistente di anatomia patologica
n. 4 assistenti di radiologia
n. 3 assistenti di otorinolaringoiatria
n. 1 assistente di audiologia
n. 7 assistenti di anestesia e rianimazione
n. 1 assistente di cardiologia.

Scadenza ore 12 del 5 luglio 1976.

Per informazioni: Tel. 6546 int. 231/291 Ufficio Concorsi.

Il Presidente
(Geom. Walter MARTINI)

ASSICURATORI
RC Auto, paternità portafoglio, provvigioni 20%
cerchiamo
Agenti Produttori Organizzatori
Telefonare 434422, oppure scrivere a: «Ambrosiana Generale», Via Maschero-ni 1 - Milano

italturist
il mestiere di viaggiare
meetings e viaggi di studio

PICCOLA PUBBLICITA'

ALBERGHI - VILLEGGIATURA

A RIMINI - Pensione Sorriso - Trento, 7 - Tel. 0541/25921 Prezzi onesti - trattamento ottimo - camere servizi - Direzione proprietari

FERRO CHINA BAILVA
(distillato di erbe)
1894
GENUINO IERI
GENUINO OGGI
ROMA
Via SELINUNTE 25 Tel. 76.15.388

SICUREZZA E IGIENE
Lucida le protesi il supersgrassante
CLINEX
PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

La Federazione provinciale Cooperative di Modena

nel quadro delle iniziative di ristrutturazione delle Cooperative associate

ricerca

LAUREATI e DIPLOMATI

CON ESPERIENZA da inserire nei settori amministrativi e commerciali; negli uffici produzione e programmazione di aziende metalmeccaniche e del legno.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Federazione prov.le Cooperative - Piazza Cittadella, 34 - **MODENA**
Telefoni 219.912 - 243.074

Dai familiari di Rosaria Lopez e Donatella Colasanti

Rifiutato il risarcimento offerto da uno degli assassini del Circeo

Lo squadrista Gianni Guido (con Izzo e Ghira uno dei principali imputati del massacro) avrebbe versato 25 milioni - Maldestro tentativo di impedire che i congiunti si costituissero parte civile

I familiari di Rosaria Lopez e di Donatella Colasanti — le due ragazze sequestrate, nell'autunno scorso, in una villa del Circeo da un gruppo di picchiatori fascisti, che uccisero la prima e ridussero l'altra in fin di vita — hanno rifiutato ieri la proposta di «risarcimento» avanzata dai legali di Gianni Guido, uno degli squadristi assassini.

La proposta che, come vuole la legge, è stata notificata dall'ufficiale giudiziario alle due famiglie era di 15 milioni per l'assassinio della sventurata Rosaria Lopez, e di 10 per Donatella Colasanti. Un evidente quanto inutile tentativo di uno dei tre imputati principali (gli altri due sono Angelo Izzo, e Andrea Ghira, quest'ultimo latitante da oltre otto mesi) di evitare che al processo i parenti delle due ragazze partecipino in qualità di parte civile.

Ieri sera gli avvocati Tarsitano, Luberti e Causarano, che rappresentano legalmente le famiglie Lopez e Colasanti, hanno rilasciato la seguente dichiarazione, a proposito del tentativo maldestro di Gianni Guido di offrire un risarcimento prima ancora dell'avvio del dibattimento processuale: «Questa ultima avventata sortita del detenuto Gianni Guido — hanno affermato — si commenta da sola. Secondo la ideologia di questo figuro basterebbero i quattro denari offerti per ripagare i familiari della Lopez e della Colasanti delle nefande azioni compiute ai danni della vita e della dignità delle giovani vittime. Lo sdegnoso rifiuto dei familiari ci trova consenzienti. Se il Guido ed i suoi complici pensano di estrometterci dal processo hanno sbagliato i loro calcoli, non hanno capito che il denaro non ci interessa, ciò che ci preme è invece l'irrogazione di una giusta e rapida pena».

L'orrendo delitto del Circeo, come si ricorderà, avvenne la sera del 30 settembre dello scorso anno. I fascisti, dopo aver invitato le due ragazze, che avevano occasionalmente conosciuto qualche giorno prima, nella villa dei genitori di Andrea Ghira, al Circeo, passarono l'intera giornata del 30 seviziandole. Soltanto a sera, quando sembrò loro che entrambe fossero morte, decisero di far ritorno a Roma con l'intento di farle scomparire. Avvolsero i corpi di Donatella, priva di sensi, e di Rosaria — già uccisa — in una busta di plastica, e li caricarono nel portabagagli della «Fiat 127», con la quale erano arrivati a San Felice.

Giunti a Roma gli squadristi lasciarono la «127» in una strada del quartiere Trieste: e qui un vigile notturno udì un lamento provenire dall'auto. Fu forzato il portabagagli: Rosaria Lopez ormai era morta da tempo, Donatella era ancora viva, e fu accompagnata al Policlinico. La polizia, pochi minuti dopo, arrestò Gianni Guido che era stato intravisto fuggire. Il giorno successivo saltarono fuori i nomi di Angelo Izzo e di Andrea Ghira.

Un documento degli ufficiali democratici

Il «Coordinamento democratico degli ufficiali» ha inviato alla stampa, alle forze politiche e alle autorità militari una lettera aperta rivolta a tutti i colleghi, nella quale si indicano alcuni problemi di cui si chiede una soluzione in tempi brevi. Quattro sono le principali rivendicazioni: 1) un'ampia ed esauriente inchiesta parlamentare onde acquisire gli elementi base per una riforma democratica delle Forze armate e per un loro effettivo controllo politico-parlamentare; 2) revisione del Codice penale militare e del Regolamento di disciplina, che non vanno giudicati — specifica la lettera — solo sulla base della costituzionalità o meno delle loro norme, ma anche e soprattutto nel contesto del ruolo istituzionale affidato alle Forze armate; 3) ridefinizione dei criteri di selezione e di arruolamento e ristrutturazione delle scuole militari; 4) attuazione degli articoli costituzionali che riguardano le Forze armate.

Il «Coordinamento democratico degli ufficiali» — precisa la lettera — riafferma che l'iniziativa di cui si fa promotore «non vuole essere un atto di sovversione, ma un impegno politico e sociale per una democrazia vissuta in diviso, a difesa dei nostri interessi e di quelli dei lavoratori e del Paese». Nella lettera si indica poi la necessità del riconoscimento dei diritti politici e civili previsti dalla Costituzione.

Misteriosa morte di un ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Trinitapoli

FOGGIA, 12.

Un uomo di 44 anni, Raffaele Miccoli, è morto oggi in circostanze tutte da chiarire nell'ospedale psichiatrico di Trinitapoli, in provincia di Foggia.

Secondo una prima versione il ricoverato, che aveva libertà di movimento all'interno del nosocomio, avrebbe dato fuoco ad alcune carte che erano nel tombino di un cortile. Il fumo lo avrebbe soffocato. Sulle circostanze della morte l'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta.

Gli emigrati tornano per dire no alla DC

CATANZARO, 12

Decine e decine di lettere giungono in questi giorni in Calabria dalla Germania, dalla Svizzera, dall'Argentina e dall'Australia. Sono lettere scritte da lavoratori calabresi, costretti all'emigrazione in terre lontane, in cui ricordano ai loro parenti e amici le responsabilità della DC e dei governi diretti dal partito scudocrociato per averli costretti, con una politica antimeridionale, a rimanere lontani dall'Italia, senza la necessaria tutela e senza alcuna prospettiva di poter lavorare in patria.

I lavoratori emigrati non si limitano a questo, essi si accingono a rientrare in Italia, in modo più massiccio che per il referendum e per le elezioni del 15 giugno scorso, per non far mancare il loro voto al PCI. Vogliono rientrare alcuni giorni prima del voto per affiancarsi agli altri compagni nelle ultime battute della campagna elettorale.